

Emergenza casa. Oltre 1,7 milioni le famiglie a rischio sfratto

Federcasa: «Servono altri 200mila alloggi popolari»

ROMA

Altro che casa dolce casa. L'appartamento, infatti, per quasi la metà delle famiglie che in Italia vivono in affitto è un boccone amaro da mandar giù, visto che il canone rosicchia più del 30% del proprio reddito. Ed è così che circa 1,7 milioni di nuclei familiari, il 65% composti da italiani, rischia velocemente di andare a rimpolpare l'esercito dei morosi. A loro si aggiungono altri 690mila nuclei a potenziale rischio sfratto, come se non bastassero già i 77mila sfratti del 2015. Eppure le case popolari sparse nel nostro Paese sono appena sufficienti a risolvere la situazione di disagio di 700mila famiglie, un terzo di chi ne ha veramente bisogno. Ecco perché servirebbe avere almeno altri 150-200mila alloggi di edilizia residenziale pubblica, realizzabili con un nuovo piano casa da 1,4 miliardi di euro. È questa la richiesta che perciò Federcasa fa al governo, sulla base dei dati della ricerca sull'emergenza abitativa realizzata da Nomisma, visto che le risposte messe in campo dallo Stato «in questi anni sono state complessivamente inadeguate».

Ad aggravare la situazione anche l'aumento delle famiglie in difficoltà economiche per la casa, passate da 650mila negli anni 90 a 1,6 milioni oggi. Come pure la cattiva gestione dell'edilizia residenziale pubblica. Sui 758mila alloggi popolari, difatti, il 14%

non è assegnato perché in attesa di assegnazione o occupato abusivamente e in quest'ultima categoria rientrano più di 48mila appartamenti, di cui 4.900 solo a Roma. Scorrendo tra le tabelle, poi, viene sfatato persino qualche luogo comune. Come, ad esempio, le accuse rivolte agli immigrati di vincere l'ingresso nella maggior parte delle case popolari. Mentre la popolazione che fa richiesta di un alloggio è quasi equamente divisa tra italiani e stranieri (54,4% contro 45,6%), i citta-

dini che effettivamente abitano le palazzine Erp è composto invece per l'88,3% da italiani. Insomma, le domande maggiormente invase sono proprio quelle degli immigrati (37%) e di famiglie numerose (34%).

L'edilizia pubblica copre appena un terzo del bisogno

Al di là dei numeri, comunque, è la strategia a fare la differenza. La complessità del fenomeno – precisa quindi il direttore generale di Nomisma Luca Dondi – richiedeva «degli strumenti più incisivi» e i 20mila nuovi alloggi Erp previsti oggi «sono una goccia nel

mare». Anche il canone concordato «in alcune realtà ha funzionato in altre no»; mentre un nuovo piano casa, continua il ricercatore, potrebbe avere importanti ricadute «in termini di attivazione economica». Il problema di marginalità di un'ampia fetta di popolazione va risolto con «scelte politiche della stessa entità – sostiene il responsabile di Federcasa Luca Tarulli – con un aumento significativo di alloggi popolari». E chi pensa che la risposta sia l'*housing sociale* si sbaglia, dato che solo «l'1,7% degli occupanti di case popolari potrebbe passare all'affitto agevolato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

